

Libero Grassi il ricordo e la rabbia. "Imprenditori soli contro il racket"

Palermo non riesce a far fronte comune contro il racket delle estorsioni; imprenditori e commercianti, un pò per paura e un pò per convenienza, preferiscono continuare a pagare piuttosto che denunciare. Nulla, nonostante i tanti arresti, è cambiato sul versante del pizzo nella città che è la roccaforte di Cosa nostra, e non ci sono segnali che lascino sperare in una rapida inversione di tendenza. E' l'amarrezza a fare da sfondo al settimo anniversario dell'omicidio di Libero Grassi, l'imprenditore assassinato per aver "osato" ribellarsi alla mafia. Nel giorno della commemorazione si tenta di spazzare via la terribile sensazione che il suo sacrificio non sia servito a nulla, si cerca di trovare la strada per combattere il racket con sistemi più incisivi. La nuova via contro il pizzo a Palermo ha per ora la forza debole della proposta ed è racchiusa in una parola: associazionismo. Un concetto espresso in coro a Sala delle Lapidari, dove ieri mattina si è svolto il convegno "Senza mafia un'impresa libera", organizzato in memoria di Libero Grassi. Dal dibattito, cominciato dopo il ricordo sul luogo dell'omicidio, in via Alfieri, viene fuori un appello alle forze produttive dalla città. A formularlo è il sindaco Leoluca Orlando; "MI rivolgo a grossi imprenditori, si mettano insieme per dire basta pubblicamente, anche comprando una pagina su un quotidiano, alle estorsioni e alle pressioni del racket. Basterebbero anche cinque imprenditori a lanciare questo segnale forte". L'esempio da seguire è quello delle associazioni antiracket nate sulla scia dell'Acio di Capo d'Orlando. In Italia adesso ne esistono 43, la loro storia insegna che contro il racket si può lottare con successo. "Il caso del singolo imprenditore che trova la forza della denuncia serve a poco - dice il prefetto Francesco Lococciolo - "Occorre che le categorie produttive procedano insieme unite". E il questore Antonio Manganeli, dopo aver espresso "rammarico per la consapevolezza che poco è cambiato da quel 29 agosto del '91", aggiunge: "Bisogna denunciare in modo compatto le richieste del racket, è necessario un coinvolgimento totale, e in quest'ottica è importante la nascita di aggregazioni spontanee. Non bisogna dimenticare che Libero Grassi è anche una vittima dell'isolamento". La solitudine dell'imprenditore la ricorda la moglie Pina Maisano: "Nel maggio del 91, poco dopo la denuncia di Libero ai mass-media, organizzammo con i verdi un convegno sulle estorsioni. Inviammo duemila inviti, vennero solo venti persone. In quel momento capimmo che Libero era stato lasciato solo". Parole amare che Tano Grasso, presidente della federazione delle associazioni antiracket, prende come spunto per mettere in guardia dal rischio di "cadere nella trappola del fatalismo di chi ritiene ineluttabile la vittoria di Cosa nostra e inutile il sacrificio di Libero Grassi. Dobbiamo lavorare per far sì che il problema delle estorsioni venga affrontato concretamente. In tutta Italia le denunce dei commercianti hanno portato a 500 condanne, pene per duemila anni di carcere, ma nessuno dei testimoni ha subito rappresaglie. Il vero banco di prova della lotta a Cosa nostra è la

nascita dell'associazione antiracket, il territorio viene liberato solo quando la società civile se ne riappropria". Grasso, poi, dedica un passo del suo intervento all'inchiesta dei giudici di Lagonegro nella quale è indagato anche l'arcivescovo di Napoli: "L'attacco ai magistrati comporta la delegittimazione dei testimoni che coraggiosamente hanno denunciato". Anche il deputato dei Ds Giuseppe Lumia critica chi muove un attacco frontale alla magistratura: "La politica, invece di contrastare il racket, se la prende con Caselli". Tra i politici c'è pure l'assessore regionale Salvatore Cuffaro, in rappresentanza di Palazzo d'Orleans, che esprime ottimismo: "Gli industriali del Nord stanno investendo in Sicilia, segno che i tempi non sono poi così bui". A moderare il dibattito, al quale assiste anche Innocenzo Lo Sicco (uno dei pochi imprenditori che hanno denunciato i loro taglieggiatori), è il presidente del consiglio comunale Costantino Garaffa, autore di una lettera aperta alla città. Garaffa parla di democrazia economica, una formula efficace per indicare il percorso di liberazione dal pizzo: "C'è una convenienza alla mafia, l'imprenditore non pensa neppure alla denuncia, anche perché sa che subito dopo le banche stringeranno i cordoni e le conseguenze sul piano pagare. Innescando un meccanismo che lo porta ad essere complice della mafia. Ma bisogna cambiare strada. E, per esempio, bisogna impedire agli imprenditori inseriti negli elenchi delle forze dell'ordine, e quindi sospetti, di partecipare ad appalti e commesse pubbliche. Sarebbe già un primo, importante passo verso la legalità".